

LOGO CHE VA, LOGO CHE VIENE

La Società di Studi Trentini e la sua autorappresentazione simbolica

WALTER LANDI

Nel contesto di una complessiva ridefinizione della veste grafica delle due riviste a cento anni dalla propria fondazione, la Società di Studi Trentini di Scienze Storiche ha deciso di affrontare il tema dell'emblema di matrice araldica che costituisce parte del proprio logo. La storia dello stesso è piuttosto complessa e intrinsecamente legata all'identità araldica della



dell'annessione del Tirolo cisalpino al Regno d'Italia. La discussione di quale stemma conferire alla nuova entità territoriale si concretizzò nel 1925, con la concessione di uno stemma che nella sua composizione manifestava al contempo l'identità storica, l'estensione territoriale, la missione ideale e l'incardinamento istituzionale della nuova provincia. Lo scudo allora concesso recuperava l'aquila di San Venceslao, così come concessa al principato-vescovile di Trento nel 1339 da re Giovanni di Boemia (**fig. 1**), la quale da sempre era identificata come simbolo del territorio politico dipendente da

Trento, a prescindere dalla mutevolezza dei suoi confini. Per sottolineare il ruolo della nuova provincia a guardia dei confini settentrionali del Regno, l'aquila fu innalzata su tre valichi di verde, i quali simbolicamente stavano a rappresentare il Resia, il Brennero e la Sella di Dobbiaco, cioè i tre passi principali che segnavano lo spartiacque alpino e con esso il nuovo confine italo-austriaco. Il tutto fu completato da un capo di Savoia, presente in numerose armi civiche italiane, che nel caso di Trento ne simboleggiava la redenzione e la tutela da



parte del Regno (RR.LL.PP. del 17 dicembre 1925: «D'argento all'aquila caratteristica di Trento, poggiante sul monte di quattro cime di verde, al capo di Savoia. Lo scudo sarà fregiato dalla speciale corona di Provincia») (fig. 2).

Nella definizione del nuovo stemma della Provincia un ruolo importante era stato svolto da alcuni dei più autorevoli rappresentanti della Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, come il barone Silvio a Prato, di certo uno dei migliori araldisti della regione, e soprattutto da Giuseppe Gerola, direttore del Museo Nazionale di Trento,

il quale nel 1927 – a riprova della sua indiscussa competenza in materia araldica – avrebbe anzi delineato gli stemmi delle 19 regioni in cui il Regno era a suo tempo suddiviso a fini statistici. Non deve pertanto stupire se lo stemma del 1925 risultò perfettamente aderente alla tradizione storica locale e al quadro istituzionale del tempo, sia per configurazione sia per efficacia simbolica. Quest'aderenza venne tuttavia annientata già nel 1926, quando la porzione settentrionale della provincia fu scorporata e assegnata alla nuova provincia di Bolzano, a cui ora afferivano quei tre valichi di cui si è detto, tanto che nel 1927 lo stesso Gerola proponeva di utilizzare lo stemma appena confezionato non più per la provincia, bensì per la regione, richiedendo implicitamente che Trento fosse quindi munita già allora di un nuovo stemma. La proposta non ebbe tuttavia seguito e nonostante la menomazione territoriale subita la Provincia di Trento continuò a fregiarsi dello stemma del 1925. Fu così che qualche anno dopo esso fu ripreso anche – sebbene in forma personalizzata – dalla Società, che prima di allora, a partire dal 1928, sotto la presidenza di Silvio a Prato, si era invece avvalsa per la propria carta intestata di una semplice aquila di San Venceslao, fra i cui artigli era stato tuttavia infilato un cartiglio recante il benaugurante motto “Vires acquirere eundo” tratto da Virgilio (Eneide, IV, 175 (fig. 3).



L'assunzione delle figure presenti nello stemma provinciale di Trento da parte della Società avvenne nel 1931, su impulso dello stesso Gerola, che nella vita della Società ricopriva un ruolo preminente, in quanto vicepresidente della Società stessa e presidente del Comitato redazionale della rivista da essa edita. L'operazione ebbe avvallo formale in occasione dell'assemblea generale di quell'anno, quando Gerola propose con successo che il nome della Società venisse mutato da "Società per gli Studi Trentini" in "Società di Studi per la Venezia Tridentina", adeguandosi così al nome della Regione. Nelle parole di Gerola la proposta mirava, in particolare, "a rendere più esplicitamente dichiarato il compito e il dovere che la Società sente, e ha sempre sentito, di dover assumere responsabilità degli studi sulla Venezia Tridentina, da Ala fino al Brennero". Tale svolta si palesò già lo stesso anno sulle coperte dei primi fascicoli delle due sezioni, storica e naturalistica, in cui la Società era allora suddivisa. Per la prima volta il nome originario della Società era sostituito da quello appena approvato e affiancato da chiari rimandi allo stemma della Venezia Tridentina: sulla sinistra l'aquila di San Venceslao, sulla destra i tre valichi alpini (fig. 4).



Del tutto nuovo era tuttavia lo Stellone d'Italia che sormontava i tre valichi: esso non manifestava solamente la missione redentrice del Regno rispetto a Trento e il dominio della Nazione sulle Alpi Tridentine, ma rappresentava piuttosto un rimando esplicito alla provincia di Bolzano, dal momento che lo Stellone costituiva la figura araldica preminente all'interno dello stemma di quella nuova provincia, così come concessole nel 1928: «D'azzurro, alla stella d'argento, accompagnata in punta dello scudo da una catena di monti al naturale; col



capo di rosso, alla croce d'argento. Ornamenti esteriori da Provincia. Il tutto attorniato da una ghirlanda di foglie d'alloro al naturale, legata di rosso alle estremità, ambe terminanti in una pigna, d'un bastone attraversante sulla sommità dello scudo, il tutto egualmente d'oro» (RR.LL.PP. del 26 febbraio 1928) (fig. 5). Sulle coperte della rivista della Società si tentava così, per la prima volta, di scindere il destino dell'aquila di San Venceslao da quello dei tre valichi, che venivano collegati piuttosto – come la stessa geografia voleva – a quelli di Bolzano. La soluzione dava voce, in modo

inequivocabile, agli auspici espresso pochi anni prima da Gerola e di certo condivisi anche da Silvio a Prato, come suggerirebbe la carta intestata di cui si è detto: per la provincia di Trento si propugnava un nuovo stemma, con un'aquila senza valichi!

I nuovi emblemi di matrice araldica inseriti nel 1931 sulle coperte della rivista corrispondevano a quella proiezione regionale della Società rimarcata dalla mozione di Gerola, la quale a tutti gli effetti godeva anche di un formale mandato istituzionale. Alla Società spettavano difatti, così come stabilito nel 1927, le funzioni che in altre regioni erano proprie delle Deputazioni di Storia patria, quindi funzioni consultive nei confronti delle due Prefetture di Trento e Bolzano in merito a questioni di carattere toponomastico e onomastico (legge 23 giugno 1927, n. 1188), ma di riflesso anche storico, etnografico, storico-culturale. Pertanto, l'innovazione grafica introdotta nel 1931 aderiva perfettamente ai compiti istituzionali della Società e corrispondeva al mandato che ne derivava anche per la rivista, che difatti pubblicava non solo lavori riguardanti i territori di entrambe le province: proprio sulle sue pagine si pubblicavano anche i bollettini della Soprintendenza archivistico-libraria e di quella archeologico-artistico-paesaggistiche di Trento, le cui competenze in quegli anni si estendevano anche su Bolzano. La soluzione del 1931 non ebbe tuttavia vita lunga: essa trovò applicazione fino all'ultimo fascicolo del 1933. In concomitanza con il rinnovo della Direzione, avvenuto all'inizio dell'anno successivo, le coperte furono completamente reimpostate e qualsiasi elemento figurato vi fu eliminato. Si tornò così a quel minimalismo formale che aveva contraddistinto le prime annate fino al 1927, eliminando non solo gli elementi

araldici introdotti da Gerola: furono cancellati anche due altri elementi figurativi, cioè un fiore di prato per quella naturalistica e una statuetta di Minerva per quella di scienze storiche, che a simbolo di imperitura romanità della Venezia Tridentina aveva cominciato a fregiarne le coperte già nel 1928 (figg. 6 e 7).



ANNATA · IX

1 9 2 8

FASCICOLO · 1



STVDI · TRENTINI
DI · SCIENZE · NATVRALI

RIVISTA
DELLA · SOCIETA' · PER · GLI · STVDI
TRENTINI ·

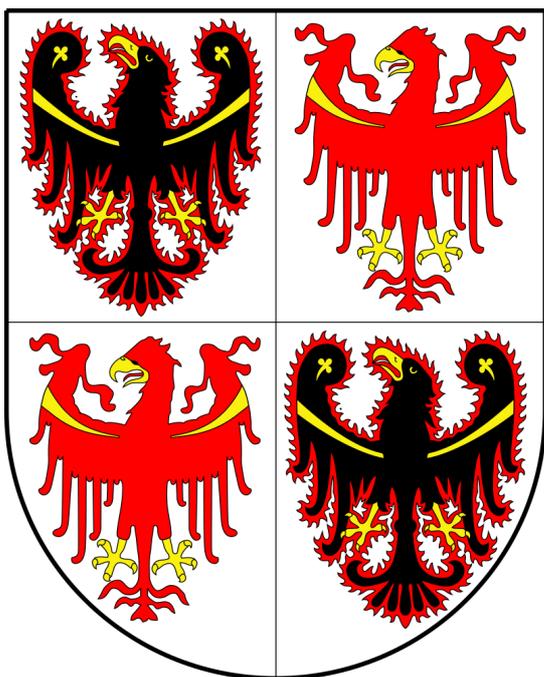
· TRENTO ·
PREMIATO · STABILIMENTO · D'ARTI · GRAFICHE
· A · SCOTONI ·



Per decenni l'aquila e i tre valichi alpini non furono più utilizzati dalla Società e anche la Provincia di Trento, nel Secondo Dopoguerra, poco alla volta si allontanò dal proprio originario stemma. La sua prima modifica venne del resto introdotta già nel 1948 con l'entrata in vigore della Costituzione repubblicana, quando il capo di Savoia fu semplicemente tagliato, da cui l'aspetto piuttosto schiacciato che il resto

dello scudo continuò a mantenere nei quattro decenni a seguire (**fig. 8**). Il capo tuttavia non era l'unico elemento bisognoso di rivisitazione: restavano i tre valichi, i quali continuavano a rimandare a una realtà territoriale del tutto avulsa rispetto a quella che doveva significare. L'inadeguatezza dello stemma provinciale si fece più acuta con l'entrata in vigore del Secondo statuto di Autonomia del 1972, quando la stessa preminenza di Trento all'interno della cornice regionale venne meno. Come spesso accade in occasione di mutamenti istituzionali radicali, ne seguirono anche di matrice araldica. Nel 1983 la nuova Provincia autonoma di Bolzano poté finalmente sgravarsi dello stemma del 1928 e ne ottenne uno del tutto nuovo, questa volta sì legato alla tradizione storica e istituzionale del territorio: «D'argento alla aquila antica del Tirolo di rosso, rostrata e membrata d'oro, linguata di rosso e con le ali caricate da sostegni d'oro» (D.P.R. del 21 marzo 1983) (**fig. 9**). Lo stesso avvenne per quanto riguarda le insegne della Regione Trentino-Alto Adige. Fino ad allora priva di un proprio stemma, la Regione ottenne allora un'arme che rifletteva nel proprio inquadro il nuovo rapporto di pariteticità fra le due province di Trento e Bolzano e se Bolzano vi fu rappresentata nel secondo e terzo campo con il proprio





nuovo stemma appena concessole, già allora si preferì che Trento vi venisse rappresentata non tanto col vecchio stemma del 1925 (sebbene senza il capo di Savoia), bensì con la sola aquila di San Venceslao, così come raffigurata nel diploma araldico del 1339: «d'argento inquartato: il primo ed il quarto all'aquila antica di Trento di nero, rostrata e membrata d'oro, contornata da fiamme di rosso uscenti e linguata di rosso fiammeggiante, con le ali caricate da sostegni d'oro con trifogli dello stesso nel contorno alare; il secondo ed il terzo all'aquila antica del Tirolo di rosso, rostrata e

membrata d'oro, linguata di rosso, con le ali caricate da sostegni d'oro» (D.P.R. del 9 agosto 1983, n. 41, suppl. ord.) **(fig. 10)**. E fu proprio quest'aquila che con qualche anno di ritardo, nel 1988, venne assunta dalla Provincia come proprio nuovo stemma, sebbene con uno scudo bordato di porpora e munito di corona marchionale per distinguerlo dalla forma originaria, che di diritto spettava e ancora spetta alla sola Chiesa di Trento: «Su scudo appuntato: d'argento, all'aquila di Trento, con la bordatura, diminuita in filetto, di porpora. Sopra lo scudo, la corona speciale della Provincia Autonoma di Trento, che è formata dal cerchio d'oro, brunito, gemmato, cimato da quattro fioroni (tre visibili), sostenuti da punte, e alternati da dodici sferette, di cui otto poste sul margine del cerchio (quattro visibili, due e due), e quattro sostenute da punte (due visibili una e una), alternanti le sferette poste sul margine» (D.P.R. del 4 gennaio 1988) **(fig. 11)**.

Con i provvedimenti araldici degli anni Ottanta del secolo scorso si rimetteva così ordine nel contesto della simbologia araldica cui era deputato il compito istituzionale di rappresentare ufficialmente la nuova Provincia autonoma di Trento nell'ambito della pro-



pria attività politica e amministrativa. La Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, che da qualche anno aveva ricominciato a usare per la propria carta intestata un emblema derivato da quello della Venezia Tridentina, in quei frangenti si dimostrò piuttosto refrattaria rispetto alle riflessioni politiche che avevano portato a quei provvedimenti e si mosse in senso diverso. Questo atteggiamento non era arbitrario, bensì dettato da considerazioni formali piuttosto concrete: il suo raggio d'azione, così come fissato nel 1926 all'art. 1 dei propri Statuti, era pur sempre costituito ancora dalla regione («La società per gli Studi trentini ha per iscopo di promuovere gli studi che servono ad illustrare sotto ogni aspetto la regione»), e non tanto dalla sola provincia di Trento, cosicché i tre valichi e con essi l'orizzonte geografico da essi significato rimasero ancora al loro posto; ma non solo. Proprio nel mezzo delle discussioni che animavano il dibattito sullo stemma da attribuire alla nuova Provincia autonoma di Trento, a suo tempo inaugurati da un lavoro di P. Frumenzio Ghetta del 1973 dedicato all'aquila di San Venceslao, la Società cominciò a riveicolare lo stemma della Venezia Tridentina attraverso la propria rivista. Il passaggio dalla carta intestata alla rivista fu progressivo. Le figure che campeggiavano sullo scudo del 1925 vi furono per la prima volta stampate nel 1981, in concomitanza con una svolta particolare nell'assetto della Società. Cinque anni prima era stata fondata la Sezione seconda della Rivista e al 1980 risale l'installazione di due distinte Redazioni: una per la Prima (storica) e una per la Seconda (storico-artistica). Furono proprio queste due nuove redazioni a decidere per prime di riappropriarsi dell'aquila e dei tre valichi. L'introduzione avvenne per la Sezione prima a partire dal secondo fascicolo del 1981, per la Seconda con il fascicolo secondo del 1980, uscito tuttavia anch'esso nel 1981, con un anno di ritardo; in entrambi i casi in fondo ai fascicoli stessi, in testa all'elenco delle pubblicazioni editate dalla Società (**fig. 12**), quindi non ancora sulle coperte e sui dorsi. Il passaggio dall'interno del fascicolo al dorso e alla coperta si perfezionò per entrambe le sezioni nel 1988.



SOCIETÀ DI STUDI TARENTINI DI SCIENZE STORICHE

T R E N T O

Via Petrarca, 36 - Cas. post. 80 - Tel. 0461/983388 - c. c. p. n. 14/599

***Editrice della Rivista STUDI TARENTINI DI SCIENZE STORICHE,
che ha iniziato le pubblicazioni nel 1920***

Questa migrazione corrispondeva a una ancor più marcata istituzionalizzazione della Società, che con delibera della giunta provinciale del 19 febbraio di quell'anno si trasformava da semplice associazione non riconosciuta in persona giuridica privata di interesse provinciale. Gli effetti sulla Società furono immediati e anche la rivista acquisì di riflesso un indiscutibile profilo istituzionale, che bene si accordava a un richiamo chiaro ed esplicito allo stemma della Provincia, sebbene lo si facesse ricollegandosi ancora alle armi della Venezia Tridentina e non tanto a quelle concesse proprio quell'anno. Ripensando l'identità grafica della Società, per la prima volta fu approntato anche un logo, contenente l'aquila della Venezia Tridentina e il nome della Società, e lo si fece guardando indietro, alla tradizione sociale, in qualche modo ricollegandosi proprio all'esperimento del 1931, da cui si ripresero i caratteri capitali, riesumandone anche la "V" di "Studi" (**fig. 13**): l'ottantesimo dalla fondazione era del resto prossimo (si sarebbe celebrato l'anno dopo) e il desiderio di rilanciare la propria tradizione, anche in vista dei compiti che la nuova personalità giuridica prospettava, era forte.



Dal 1988 l'insegna di matrice araldica tratta dallo stemma della Venezia Tridentina e il logo approntato quello stesso anno marcarono ogni pubblicazione prodotta dalla Società tanto sulle coperte che sui dorsi fino al 2010, quando la nuova Direzione eletta quell'anno decise la promozione delle due sezioni della propria rivista a riviste autonome, trasformandole in "Studi Trentini. Storia" e "Studi Trentini. Arte", e ne definì anche le nuove coperte, dalle quali il logo fu tolto e relegato nell'impressum. In quella stessa occasione si pensò di evidenziare le due "anime" della Società – che era, ed è tuttora, Associazione di promozione sociale e, al tempo stesso, piccola Casa editrice con attività commerciale non prevalente – attraverso l'aggiunta di un marchio destinato specificamente alle pubblicazioni di Studi Trentini, riviste e monografie. Fu pertanto adottato un monogramma che fosse emblema

esclusivo di questa seconda natura e che per dieci anni ha segnato tutta la produzione cartacea di Studi Trentini (**fig. 14**).



RIVISTA DELLA SOCIETÀ DI STUDI TARENTINI DI SCIENZE STORICHE

In ricorrenza del centenario dalla sua fondazione, la Società è andata oltre e si è interrogata sull'adeguatezza stessa del logo in vigore dal 1988 e ha deciso di rimettervi mano in modo risolutivo, dopo che un primo tentativo era stato già compiuto nel 2018 in relazione alla pagina web della Società (**fig. 15**), quando si era pensato di recuperare l'aquila introdotta a suo tempo da Silvio a Prato e che si è già avuto modo di vedere (*cf. fig. 3*).

Nel compiere questa operazione si è innanzitutto rinunciato alla “V” capitale di cui si è detto, la quale costituiva in qualche modo l'ultimo retaggio di certa tradizione razionalista di sapore antiquario, nella quale la Società non era più in grado di riconoscersi. Più di tutto ci si è tuttavia concentrati sulla componente araldica del logo, dove l'inveterata questione dei tre valichi alpini risultava a tutti gli effetti ineludibile, poiché essi non rimandavano solo a un'entità politico-territoriale non più esistente, cioè alla Venezia Tridentina: essi riecheggiavano innegabili pretese di matrice nazionalistica, che seppur conciliabili con gli anni che produssero lo stemma provinciale di Trento del 1925, male si acconciavano alla realtà attuale, non solo dal punto di vista politico e ideale. L'emblema in uso sulle coperte dal 1988 cozzava, difatti, con diversi aspetti dati dalla cornice istituzionale entro cui la Società oggi si muove e agisce. Essi riguardano da un lato quei compiti istituzionali cui le erano stati pur attribuiti in ambito regionale nel 1927. Al più tardi con l'approvazione del nuovo Statuto di autonomia del 1972, la Provincia di Bolzano non riconosce alcun rilievo consultivo alla Società, tanto che in materia toponomastica, odonomastica e storico-culturale essa si avvale di organi affatto distinti da quelli



**SOCIETÀ DI
STUDI TARENTINI
DI SCIENZE STORICHE**

di Trento, in primo luogo una propria Soprintendenza che alla rivista della Società non ha mai riconosciuto alcun ruolo per la pubblicazione dei propri bollettini. A quest'aspetto, d'altro canto, si aggiunge l'evidente discrepanza fra il messaggio significato dai tre valichi e i propri Statuti. Innanzitutto in merito al nome stesso della Società, dal momento che essa ha scisso i propri destini da quelli della Venezia Tridentina già nel 1968, quando su proposta di Umberto Corsini l'originario nome di "Società di Studi trentini di Scienze Storiche" fu opportunamente recuperato cassando quello a suo tempo introdotto nel 1931 su proposta di Gerola. Ma se è pur vero che lo stemma con i tre valichi, anch'esso una creatura di Gerola, era legato alla Venezia Tridentina, con tutte quelle implicanze simboliche che lo stesso Gerola aveva avuto modo di ribadire ancora nel 1927 («l'aquila del principato vescovile tridentino... posante sopra la cerchia delle Alpi, le quali sono araldicamente espresse coi tre valichi di Resia, del Brennero e di Dobbiaco»), risultava più che opportuno disfarsi anche di questo ultimo relitto, che del resto rimandava a un'entità istituzionale alquanto effimera e politicamente controversa, che di certo non rendeva ragione della storia di quel territorio che la Società si prefigge di illustrare. A ciò si aggiunge un'altra questione: l'ambito territoriale in cui la Società opera. Se è vero che anche le riforme statutarie del 1985 e del 1992 lo individuavano espressamente colla regione che lo stemma della Venezia Tridentina pretendeva pur sempre di significare (art. 1: «La Società di Studi Trentini di Scienze Storiche ha lo scopo di promuovere gli studi storici in generale, e in particolare quelli che illustrano la Regione, con la pubblicazione della Rivista di Studi Trentini di Scienze Storiche, con altre pubblicazioni sociali, con Congressi, Convegni e Corsi, e con altre eventuali iniziative ivi compresa la partecipazione ad Associazioni, Istituti od enti costituiti ai fini di cui sopra, e la promozione di associazioni aventi le medesime finalità»), questo riferimento territoriale è del tutto scomparso colla riforma statutaria del 2016, dove al contrario si è preferito sottolineare lo stretto legame della Società colla città di Trento, dove essa ha sede, e con la Provincia autonoma di Trento, da cui ne è derivata la promozione a persona giuridica (art. 1: «La Società di Studi Trentini di Scienze Storiche (d'ora in poi Società), fondata nel 1919, è una associazione di promozione sociale e culturale dotata di personalità giuridica ottenuta con deliberazione della Giunta provinciale di Trento 19 febbraio 1988 n. 1152. Essa ha sede in Trento»), mentre la "Regione" richiamata negli statuti precedenti ha lasciato spazio al concetto più storiograficamente corretto e più flessibile di "territorio" (art. 2: «La Società ha lo scopo di promuovere gli studi storici e storico-artistici, in particolare relativi al territorio»).

Per questa serie di ragioni, la Società di Studi trentini di Scienze Storiche ha deciso di liberare l'aquila di San Venceslao dall'inutile fardello costituito dai tre valichi e di restituirla nella sua interezza a quella sua primigenia identità storica cui da quasi sette secoli si riferisce, cioè a Trento e al suo territorio politico. I tre valichi sono così stati eliminati e, nel rispetto degli elementi costitutivi del blasone, si è optato per una resa grafica moderna (**fig. 16**).



Sia i sostegni delle ali sia le lingue di fuoco, che per l'aquila di San Venceslao costituiscono elementi peculiari imprescindibili, sono stati quindi ripresi fedelmente, evitando tuttavia riproposizioni pedantesche di prototipi già esistenti e declinandoli invece secondo stili contemporanei. Per quanto riguarda in particolare le lingue di fuoco, non ci si è pertanto accontentati di riproporre fotograficamente la miniatura contenuta nel diploma araldico del 1339, così come fatto invece per lo stemma provinciale del 1988, ma si è preferito ricorrere a una riproposizione simbolica delle stesse sul solo petto dell'animale, così come riscontrabile in alcuni delle sue migliori rappresentazioni pittoriche e scultoree fra Cinque- e Ottocento. Se è poi vero che da fine Ottocento, quando l'aquila di San Venceslao cominciò a essere utilizzata in modo non ufficiale come emblema del Trentino, il numero delle fiamme sul petto dell'aquila si era fissato a cinque, così da rimandare al numero delle città presenti allora sul territorio del Tirolo italiano, il numero delle stesse è stato aumentato a sei, così da riproporre la situazione attuale e sottolineare maggiormente l'aderenza formale e simbolica della figura araldica al territorio che essa vuole rappresentare. Proprio attraverso la modernità del disegno è stato così possibile ricollegarsi alla più autentica tradizione araldica trentina e alle sue più vivaci ed efficaci declinazioni artistiche del passato, senza tuttavia rimanerne prigionieri e offrendo anzi un marchio identificativo forte, innovativo, ma al con-

tempo carico di tradizione e di contemporaneità, e soprattutto intimamente collegato all'identità istituzionale e alla storia del territorio, al cui studio la Società dedica da sempre il proprio impegno.

Bibliografia

Luciana ECCHER, *Archivio della Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. Inventario dell'archivio storico e di deposito (1919 - 2010)*, Provincia autonoma di Trento, Soprintendenza per i beni storico-artistici, librari e archivistici, Ufficio beni archivistici, librari e Archivio provinciale 2013 (dattiloscritto).

Flavio FAGANELLO, Flavio ANDREATTA, Gianpaolo VIOLA, *Un segno d'Europa: il simbolo del Trentino*, Sirio, Trento 1989.

Maria GARBARI, Vincenzo ADORNO, Sergio BENVENUTI, *1919. La Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. Anno di fondazione*, Società di Studi trentini di Scienze storiche, Trento 1989.

Giuseppe GEROLA, *Gli stemmi storici*, in *La Lettura*, a. XXVII, n. 5, 1° maggio 1927, pp. 394-396.

Frumenzio GHETTA, *L'aquila stemma di Trento e del Trentino*, Biblioteca dei PP. Francescani di San Bernardino, Trento 1973.

Franz-Heinz VON HYE, *Tirol und die Adlerwappen seiner Länder*, Athesia, Bozen 2009.

Mariano WELBER, *Gli stemmi dei comuni del Trentino*, UCT, Trento 1993.